L'INTERVISTA. Ken Loach, a Roma per i Nastri d'Argento, prepara un film sul franchismo

«A Hollywood no Meglio la Spagna»

Ken Loach difende il cinema europeo contro quello americano: essenziali l'unità degli autori e l'impegno dei politici. A Roma per ricevere un Nastro d'argento alla carriera, il regista britannico spiega la sua idea di cinema in presa diretta con la realtà che deve molto alla lezione italiana e a quella cecoslovacca. E sulla questione dell'Ira invoca l'unica soluzione possibile: la Gran Bretagna deve andarsene dall'Irlanda del Nord

Una scena del film di Ken Loach «Piovono pietre». A sinistra il regista

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Non si definisce un autore. Di andare a lavorare a Hollywood non gli passa neppure per la testa. Agli attori professionisti li invita a chiedere di darsi sinceramente al ruolo. Al Parlamento britannico travolto dagli scandali di riconquistare credibilità risolvendo i problemi reali della gente. Ken Loach è il più politico dei cineasti europei: sta vivendo finalmente un buon momento: i suoi film circolano nelle sale, conquistano le giurie di festival come Cannes e Berlino, ottengono riconoscimenti all'estero. Ultimo in ordine di tempo un Nastro d'argento che il Sindacato giornalisti cinematografici gli consegnerà oggi. Sono lontani insomma gli anni ipnotici del thatcherismo, quando era così difficile realizzare film impegnati che si finiva per perdere anche la fiducia in se stessi. Quel panico, quell'insicurezza lo assalgono ancora qualche volta. E gli crediamo. Perché l'autore di *Riff Raff* e *Piovono pietre* è davvero un signore mite e gentile che non ha niente dell'arrabbiato. Parla pacato, ricorda spesso che il cinema è un'impresa collettiva e i meriti non sono mai individuali, confessa che il suo nuovo progetto è ostaggio del fato. Sarà un'immersione salutare nel passato antifascista: il presente è dominato dal senso di isolamento, la coscienza di classe è azzerata dalla disoccupazione dilagante. A grandi linee dice: racconterò la storia di un proletario inglese che si arruola nelle brigate internazionali durante la guerra di Spagna. C'è un titolo (*Land and Freedom*) che vorrebbe cambiare perché gli sembra troppo agit-prop e le riprese dovrebbero cominciare simbolicamente il 1° maggio ma i sopralluoghi non sono ancora terminati. Stiamo parlando con tanta gente e ognuno ci suggerisce una versione diversa dei fatti, anche se tutti giurano che la loro famiglia è stata repubblicana. Mi chiedo come avrà fatto Franco a vincere.

Un metodo sperimentato quello di raccogliere testimonianze dirette per poi travasarle nella fiction. Anche *Ladybird Ladybird* (Orso d'argento per la protagonista Crissy Rock all'ultima Berlinale) nasce da una storia vera. Quella di una donna che lotta contro la burocrazia per riavere i suoi figli affidati all'assistenza pubblica. Maggie ha avuto un'infanzia dura, ha subito molte violenze, ma non ha perso la forza e il senso dell'umorismo. Insieme a un rifugiato politico cileno si sforza di ricostruirsi un'esistenza decente. Il copione, scritto da Rona Munro, come al solito sottintende una tesi: non è detto che le vittime della sopraffazione debbano per forza riprodurre sui loro figli le stesse condizioni.

E secondo dalla sala la gente dovrebbe porsi delle domande. Per esempio è davvero inevitabile vivere così? Loach questo lo dice chiaramente. Ma il suo stile è tutto il contrario della retorica tribunizia. Cerco di rappresentare la vita dei miei personaggi in modo autentico e semplice. Il contrario di quello che fa il cinema americano. I loro film sono fatti per vendere, per incontrare il gusto del momento. L'impatto pubblicitario stimola nel pubblico un desiderio arrendevole di andare al cinema che gli europei non si sognano neppure. Ma la soluzione per il cinema inglese non sta nell'imitare il marketing Usa. Dobbiamo difendere le nostre tradizioni culturali, le lingue nazionali anche attraverso iniziative come l'unione degli autori voluta da Pontecorvo. Resistere all'invasione dei capitali americani. Critica, senza fare nomi, i connazionali che si sono lasciati allettare dal richiamo di Hollywood: il centro dell'Impero. Quello che poteva essere l'India per le colonie nel secolo scorso. La nostra forza sta nella diversità. E *Nel nome del padre*? È un film necessario, anche se un po' troppo incline al gusto americano. Ma credo che darà un momento di riflessione la questione irlandese. Noi inglesi siamo inflessibili sull'ingiustizia del trattamento che hanno riservato all'Irlanda del Nord, ma è problema politico. È rimasta vittima di isolamento e di indipendenza.

Carta d'identità

È nato a Nuneaton nel 1936, Kenneth Loach. E ha sempre vissuto e lavorato in Gran Bretagna, raccontando storie di rabbia e disperazione proletaria o sottoproletaria. La disintegrazione sociale nella Swinging London del suo primo film «Poor Cow» (1967), la brutalità ottusa della provincia in «Kes», la malattia mentale rivisitata secondo le teorie di Laing in «Family Life». Nel 1990, con «Hidden Agenda», premiato a Cannes, ha affrontato la questione irlandese. Il pubblico italiano lo conosce soprattutto attraverso i suoi due ultimi lavori, tra commedia e docu-drama: «Riff-Raff», ambientato tra i lavoratori al nero dei cantieri edili, e «Piovono pietre», nella Manchester messa in ginocchio dalla disoccupazione.

È morta la Zetterling, cineasta svedese, autrice di film belli e «scandalosi»

Mai, la scoperta dell'Eros. Al femminile

ENRICO LIVRAGHI

Aveva tentato all'inizio di fare la cantante lirica, ma senza successo. Evidentemente Mai Zetterling, cineasta svedese morta ieri a Londra, era destinata a diventare attrice, perché dopo qualche mese di corso al Teatro Drammatico di Stoccolma, dove era ripiegata, si era subito rivelata come la migliore allieva tanto da vedersi proporre la parte di una ruffiana ragazza nel film *Spasimo* di Alf Sjoberg, ottenendo un notevole successo di critica.

Due anni dopo le si aprivano le luci della ribalta, dove interpretava Ibsen, Shakespeare, Garcia Lorca. Aveva una recitazione brillante, ironica e misurata, supportata dal suo bel volto luminoso e da una femminilità non aggressiva ma sottilmente affascinante.

Nel giro di pochi anni (dopo aver lavorato anche con Bergman) passava al cinema di rango, con *Frieda* di Basil Dearden, girato in Inghilterra nel 1948. Il successo era tale da convincerla a fermarsi sull'isola, anche se in seguito i consensi saranno molto più freddi. Ma se nel cinema non arriverà più a fornire grandissime prove, tramite la parentesi di *I Disperati* di Compton Bennett (1953) saranno le scene londinesi a decretarne la definitiva consacrazione di interprete raffinata di Cechov, ancora di Ibsen e soprattutto di Strindberg (memorabile la sua esibizione in *Creditori*). Un approccio a Hollywood, con scarsi risultati, non le faceva desistere comunque dal suo rapporto con la settima arte.

In realtà Mai Zetterling non era solo una grande attrice teatrale ma un animale di cinema di grande talento. Non tarderà molto infatti a mettersi dietro la macchina da presa. Prima in Inghilterra un documentario per ragazzi, *The War Game* (1963) che le valse un premio a Venezia, poi tornata in Svezia *Gli amorosi* (1963) e *Giochi di notte* (1966), due lungometraggi scandalosi, tali da provocare un grande stupito. L'uno presentato a Cannes, l'altro a Venezia. Rattrappiti, eleganti, densi di atmosfere, percorsi da un'insinuante erotismo, rivelano subito un abilità sorprendente e una vena registica sicura. In realtà quel che turbava i probi critici cinematografici non era il sesso squadernato con una libertà a quel tempo impensabile ma il fatto che Eros fosse affrontato da un punto di vista squisitamente femminile.

In particolare *Giochi di notte* appariva insostenibile per il maschilismo indiscusso di allora, imperante a destra e a sinistra. Un'analisi impietosa fino al parossismo del ruolo di madre che la donna è costretta ad assumere suo malgrado anche nel rapporto con il proprio partner, schiavo del complesso di Edipo. La storia fallimentare dell'educazione sentimentale di un adolescente, percorsa dai temi consueti della tradizione letteraria scandinava e da spunti per una esplorazione di stampo psicoanalitico. A proposito del film l'autrice sottolineava che la donna è formata emotivamente dagli uomini e mai riesce a liberarsi di loro, anche quando vorrebbe. Si era ancora lontani dall'esplosione del femminismo degli anni Settanta e evidentemente anche una donna avanzata come la cineasta svedese scontava il classico destino delle avanguardie.

Mai Zetterling ha poi girato tra gli altri due film di grande presa formale e tematica come *Ragazze* del 1968 (con Bibi Andersson) e *Lotta d'amore* del 1975.

Attrice e regista da Stoccolma a Londra

L'attrice e regista Mai Zetterling, morta ieri di cancro a Londra, era nata a Vasteras, in Svezia, il 24 marzo 1925. Dopo aver studiato canto, aveva frequentato l'Accademia Musicale di Stoccolma. Esordì sulle scene a 16 anni, nel «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Il primo film importante è «Spasimo», di Alf Sjoberg, 1944. Nel '48 si trasferisce in Inghilterra, e lavora con la casa di produzione Rank girando film con Basil Dearden e Terence Fisher. Dal '63 lavora come regista. I suoi film più significativi sono «Gli amorosi» (1965), «Giochi di notte» (1965), «Doctor Glas» (1967). Nel '72 partecipa al film collettivo sulle Olimpiadi di Monaco.

Mai Zetterling in una foto giovanile

VERSO L'OSCAR/20. Warren Beatty come Orson Welles? Secondo zio Oscar sì: il bel Warren eguaglia nel 1978 il mitico Orson candidato miglior attore, miglior regista, miglior sceneggiatore e produttore del miglior film. Tutto per *Il cielo può attendere* che non è *Quarto potere*. Beatty eguaglio Welles anche nell'esito: non vinse nulla. Avrebbe dovuto aspettare *Reds*.

FOTOGRAMMI

Cina in rassegna

Giro di «Zhongguo» in trenta film

Sono i *Malu Tianshi* gli angeli della strada – barboni, musicisti poveracci, prostitute e magnaccia della Shanghai anni Trenta – ad aprire «Zhongguo», la rassegna di film cinesi che comincia oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Ci sono trenta film selezionati da Marco Müller, direttore del festival di Locarno, per coprire un arco di tempo che va dal 1937, anno di uscita di *Malu Tianshi* fino al 1993, anno di *Zazuizi* (Boccaccia) di Lu Miaomiao, premiato all'ultimo festival di Venezia e che la Mikado distribuirà presto nelle sale. In mezzo molti titoli anni Cinquanta e Sessanta, rappresentativi di un'epoca in cui registi lì erano sale mortali per aggirare i limiti imposti dalla propaganda. Non mancheranno i registi della «quinta generazione» che si imposero negli ultimi festival internazionali, da Zhang Yimou (in rassegna *Sorgo rosso*) a Chen Kaige, di lui vedremo *Il re dei bambini*, tratto dal romanzo di Acheng.

Pettegolezzi

Una figlia segreta per Sly Stallone

Hollywood è in subbuglio tutt'intorno alla figlia segreta di Sylvester Stallone, anche se per ora il muscoloso divo non conferma né smentisce. Oggetto dei pettegolezzi riproposti dal quotidiano britannico *Today* è una bambina di dodici giorni, arrivata con la mamma, la trentaquattrenne Janice Dickinson, a Miami Beach, dove Stallone sta girando *The specialist* in coppia con Sharon Stone. La coppia è stata vista passeggiare per le strade della città, prendere il sole sulla spiaggia, visitare la casa che Rambo si sta facendo costruire di quelle parti. La misteriosa signora giura che la piccola è nata da una relazione con un non identificato atleta italiano, ma i sospetti sono consistenti, tanto più che Sly ha rotto con le mitiche Hawn, la modella che gli è stata accanto negli ultimi sei anni. Stallone è già padre di due figli: Sage di 17 anni e Sergio di 15, nati dal suo primo matrimonio. Mentre dalla seconda moglie Brigitte Nielsen non ha avuto figli.

A ItaliaRadio ...

"SOLO DI SABATO"

"SOLO DI SABATO" dalle 16 alle 18 su Italia Radio
con musica, cinema, sport e informazione
Ospite: GILLO PONTECORVO

"Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al "DOMANDONE"

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Libreria Rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 2